

Benvenuti nel Capitalocene: Intervista a Elmar Altvater

Come il capitalismo ha cambiato il rapporto uomo-natura: Antropocene, Capitalocene, Ecocapitalismo e Chthulucene.

«Bisogna smetterla con questa costosissima **cagata** del riscaldamento globale».
(Donald J. Trump, Twitter, 1 gennaio 2014)

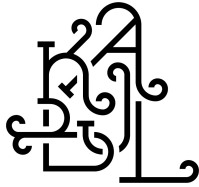
A 550 km dal circolo polare artico, sulle coste orientali della Groenlandia, si trova la Warming Island ('l'isola del riscaldamento globale'), riconosciuta come tale nel 2005, quando il ghiacciaio che la univa alla terraferma, ritirandosi a causa dell'aumento della temperatura globale, ne provocò il definitivo distacco.

Quello del riscaldamento globale è uno dei fenomeni che appare oggi in cima alla lista delle principali emergenze ambientali del nostro pianeta. Il progressivo aumento della temperatura terrestre è dovuto all'emissione nell'atmosfera di crescenti quantità di gas serra, strettamente correlate ad attività umane industriali e a politiche economiche imperialiste. Tra gli altri fenomeni antropogenici di mutamento ambientale, la comunità scientifica annovera l'inquinamento (con l'immissione nell'atmosfera, nell'acqua e nel suolo di sostanze contaminanti), il buco dell'ozono, l'effetto serra, l'elettrosmog e l'estinzione di numerose specie naturali (con i suoi annessi fenomeni di deforestazione e desertificazione).

La portata di tali fenomeni ha convinto la maggioranza quasi assoluta della comunità scientifica ([parliamo del 97%](#)) a parlare di una nuova vera e propria era geologica, successiva all'Olocene, di cui attualmente le attività industriali dell'essere umano rappresenterebbero appunto i motori costitutivi delle modifiche territoriali, strutturali e climatiche del pianeta: questa nuova era è definita «Antropocene», termine coniato negli anni '80 dal biologo Eugene F. Stoermer e diffuso nel 2000 dal Premio Nobel per la chimica Paul Crutzen, con la pubblicazione del suo saggio *Benvenuti nell'Antropocene*.

Tuttavia la riflessione sugli effetti geologici delle attività industriali sull'ambiente ha portato alcuni sociologi, filosofi e analisti politici a indagare le possibili cause storiche del fenomeno. La postulazione di una colpa universale dell'uomo (in quanto specie) non tiene conto infatti delle ragioni storiche e sociali sottese, incentivando di fatto un processo di deresponsabilizzazione collettiva e ignorando del tutto il discorso sui modelli culturali e sociali tramite cui l'essere umano si è sviluppato nelle diverse epoche.

Se infatti per alcune culture non occidentali il rapporto con la natura è paritario e di profonda comunione e alleanza, per quelle tecnicamente più avanzate la netta separazione tra natura e cultura è condizione necessaria a garantire la propria sopravvivenza e il proprio modello di sviluppo. A tal proposito il sociologo Jason W Moore suggerisce di sostituire il termine «Antropocene» con quello di «Capitalocene». Secondo Moore e i suoi sostenitori, la teoria antropocenica, infatti, assumendo l'umanità come totalità omogenea e indistinta, indurrebbe in una vera e propria mistificazione della



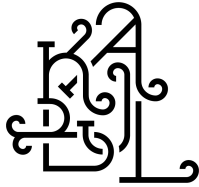
storia, poiché tralascerebbe di fatto l'analisi della relazioni di potere e dei rapporti di capitale scaturiti da un preciso modello economico (appunto quello capitalistico, sorto nel XVI secolo in Occidente, che avrebbe radicalmente mutato il rapporto tra uomo e natura). Nell'ottica di Moore, capitale e natura si troverebbero pertanto in una relazione dialettica, mutando e influenzandosi a vicenda.

L'oggetto di critica della teoria capitalocena non sarebbe dunque la storia dell'umanità (in quanto specie), ma quella del capitalismo, con le sue polarizzazioni tra oppressi e oppressori, colonizzati e colonizzatori, con l'obiettivo ultimo di individuare le ragioni storiche e politiche che hanno portato allo sviluppo dell'attuale crisi ambientale.

Tra i sostenitori della teoria capitalocena figura uno dei più importanti filosofi marxisti tedeschi, **Elmar Altvater**, professore di Scienze Politiche presso l'Otto-Suhr-Institut dell'Università Libera di Berlino e co-direttore del *Journal for critical sciences*. Abbiamo deciso di fargli qualche domanda.

Dario Giovanni Ali: Attraverso la teoria dell'Antropocene, gli scienziati hanno segnato il momento di inizio di una nuova era geologica, ponendo particolare attenzione a tutti quei fenomeni geologici distintivi della nostra attuale crisi ambientale: gli inediti livelli di CO2 presenti nella nostra atmosfera e il conseguente fenomeno del riscaldamento globale, le estinzioni di massa di svariate specie, l'aumento del livello dei mari ecc. Nonostante ciò, il termine "Antropocene", prendendo in considerazione solo le cause e gli effetti geologici di questa crisi, rischia di indurre in una vera e propria mistificazione storica: considera infatti l'umanità (intesa in quanto specie) responsabile dei mutamenti ambientali e globali. A tal proposito, invece, perché il termine "Capitalocene", coniato da Jason W Moore, sembra più appropriato a descrivere proprio quei rapporti socioeconomici e quelle relazioni di potere che restano fuori dalla teoria antropocena?

Elmar Altvater: Non c'è alcun dubbio sul fatto che nel corso degli ultimi secoli il genere umano abbia trasformato la Terra in qualcosa di profondamente diverso rispetto al passato. I mutamenti sono evidenti e incisi nelle sfere terrestri, nella biosfera per via dell'influenza degli esseri umani sull'evoluzione, nella litosfera a causa degli effetti delle attività umane sulla struttura sedimentaria della crosta terrestre ecc. Per questo motivo il 29 agosto 2016 l'International Geological Association ha proclamato la fine dell'Olocene e l'inizio di una nuova età della storia terrestre. A seguito di una proposta fatta all'inizio del nuovo millennio dal premio Nobel Paul Crutzen e da altri scienziati naturali, questa nuova età è stata definita come Antropocene. Non vi è alcuna teoria dietro a questa asserzione, e il nome riflette semplicemente l'empirico *factum brutum* di una profonda influenza del genere umano sulle sfere del pianeta Terra, nello specifico e in modo più sensibile sull'atmosfera, attraverso l'effetto serra. Non andrebbero dimenticati nemmeno gli effetti dell'azione umana sulla biosfera, l'idrosfera, la criosfera ecc., che si sommano al crescente

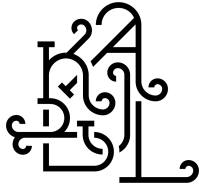


impatto dell'uomo sulla Terra: l'estinzione delle specie, l'acidificazione degli oceani, lo scioglimento delle calotte artica e antartica ecc. Nel complesso significa che per la prima volta nella storia terrestre, cioè in più di 4 miliardi di anni di vita, l'essere umano ha dimostrato di essere in grado di mutare l'evoluzione naturale del pianeta Terra.

Tuttavia, l'umanità rappresenta davvero quell'attore collettivo responsabile del drammatico cambiamento globale? Ovviamente l'umanità non è un'unica entità che agisce collettivamente, ma è invece suddivisa in uomini e donne, in nazioni, tra cui molte sono povere e deboli e alcune ricche e molto potenti. Esistono classi sociali e differenze o divisioni etniche ecc. L'impatto di differenti classi sociali, nazioni e sessi sulla natura del pianeta Terra è diverso. È questa la ragione per cui vi sono delle perplessità sull'appropriatezza o meno del concetto di Antropocene. Alcune autrici femministe preferiscono l'etichetta "Fallocene", per via della predominanza dell'influenza maschile sulla Terra. Altri parlano di "Necrocene" a causa della tragica accelerazione dell'estinzione delle specie sulla Terra. In modo ironico Donna Haraway ha proposto il termine "Chthulucene" poiché non solo gli esseri umani determinano la direzione dell'evoluzione planetaria ma anche altri importanti attori non umani. Inoltre secondo alcuni autori l'Antropocene tra i suoi effetti collaterali negativi avrebbe il Misanthropocene.

La società internazionale geologica rinuncia a tali questioni. I suoi membri sono in cerca di "segni" geologici significativi all'interno dei depositi della crosta terrestre e nelle altre sfere del pianeta, per valutare lo stato in cui si trova la Terra e il nome da dare a questa nuova età. Il caso del concetto di "Capitalocene" è diverso. Non sono l'uomo e la donna, Adamo ed Eva, a rappresentare le *dramatis personae*, e nemmeno gli altri esseri viventi. Tuttavia, uomo e donna agiscono come esseri sociali all'interno di un dato sistema sociale, e la costruzione sociale dominante del XX secolo è il capitalismo. Quando si schiera a favore del termine "Capitalocene" al posto di quello di "Antropocene", Jason W Moore ha in mente proprio questo. Forse è stato il primo a utilizzare questo termine all'interno di una pubblicazione scientifica. Tuttavia si sentiva "nell'aria" ed era già stato usato da altri. L'aspetto fondamentale è che il concetto di Capitalocene include la costruzione sociale del capitalismo, così come l'accumulazione capitalistica, all'interno della trasformazione geologica della Terra. In linea teorica ciò conduce in maniera diretta al concetto marxiano del "duplice carattere" di ogni azione economica, del lavoro e della produzione, dello scambio, della distribuzione o del consumo. Trasforma materia ed energia, come per esempio la natura, e in modo coincidente trasforma il valore producendo plusvalore.

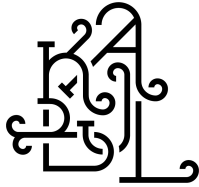
D. G. A: La Rivoluzione Industriale del XVIII secolo è considerata da molti scienziati come il momento d'inizio dell'Antropocene. Tuttavia un primo momento chiave di svolta nel rapporto tra uomo e natura risale probabilmente alle origini del capitalismo, nel XVI secolo, quando si verificò una netta separazione tra l'uomo, da un lato, e una natura oggettivata, dall'altro. In che modo – se è possibile – le pratiche artistiche sono in grado di ricucire questo strappo tra uomo e natura e generare nuovi modelli di conoscenza e consapevolezza?



E. A.: Si tratta di una questione determinante. Il discorso sull'Antropocene deve essere inteso come una sfida per la comprensione di sé come individui, come esseri sociali e come parti umane del pianeta, estremamente distinte e per lo più natura non umana. Pertanto la relazione sociale tra uomo e natura è importante. Occorre interpretare tale relazione come il complesso metabolismo dell'uomo con la natura. È impossibile un'esistenza umana al di là del circuito metabolico di input e output, di nutrimento e scarto, di sostanze nutritive ed emissioni ecc. Tuttavia dobbiamo ricordarci il significato cruciale della categoria marxiana di "duplice carattere" del lavoro, e in ultima istanza di tutti i processi economici all'interno di una costruzione sociale capitalista. Tutte le azioni umane al medesimo tempo trasformano materia ed energia, per esempio nella produzione agricola o nell'estrazione di carbone o di petrolio, o nella produzione industriale, e si tratta di trasformazioni di valore, come per esempio la produzione di valore e plusvalore. Pertanto il metabolismo dell'uomo con la natura è guidato dal meccanismo capitalista di plusvalore e dalla sua accumulazione. È questo il motivo principale per cui lo sviluppo economico emerge come una potente norma della società in grado di penetrare tutti i sottosistemi della vita sociale.

Dovremmo tenere presente che questa, all'interno della storia umana, è pur sempre una novità. Uno sguardo alle statistiche a lungo termine del millennio, realizzato dall'OECD nel suo *Millennium Report* del 2001, compilato dallo studioso di statistica Angus Maddison, mostra che nel corso dei secoli il tasso di crescita economico nella storia dell'uomo è sempre stato vicino allo zero. La stagnazione era un fenomeno normale, e i tassi di crescita inferiori non rappresentavano il segno di una crisi, di un cattivo risultato economico o di un fallimento delle politiche economiche. Soltanto a partire dalla rivoluzione industriale della seconda metà del XVIII secolo i tassi di crescita aumentarono di una media globale del 2% annuo. Le conseguenze di ciò furono rivoluzionarie. Tra una generazione e l'altra, il reddito pro capite medio raddoppiò. L'impatto sulle condizioni di vita, sull'esperienza quotidiana del tempo e dello spazio, e quello sulle ideologie furono enormi, molto più incisivi di quelli della rivoluzione francese o di quella russa.

A causa dell'influenza crescente di coloro che guidavano il capitalismo anche il metabolismo dell'uomo con la natura si espanse. Di conseguenza ricollegare l'inizio dell'Antropocene a un evento in particolare, a un "segno" storico, non ha alcun senso. Esso emerge infatti da un lungo processo storico che si svolge nel corso di millenni e che diventa maturo nell'Olocene. Nicholas Georgescu-Roegen, uno dei pochi economisti moderni che assume le fondamenta bio-fisiche dei processi economici, parla di due «Rivoluzioni prometeiche» nella storia dell'uomo. La prima avviene all'inizio dell'Olocene. Si tratta della rivoluzione neolitica dell'agricoltura stanziale che sostituisce la lunga era di caccia e raccolta. La seconda si verifica invece nel XVIII secolo, quando il genere umano comincia a dipendere energeticamente quasi al 90% dai combustibili fossili. Le fonti esterne di energia, come ad esempio le radiazioni solari, sono state sostituite da una fonte interna, le riserve fossili situate nella crosta terrestre, dapprima il carbone, in seguito petrolio e gas. Sfortunatamente le emissioni di combustibili fossili e della loro



combustione rimangono nelle sfere terrestri, soprattutto nell'atmosfera. Le conseguenze sono funeste: la possibilità di un collasso climatico.

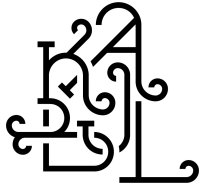
È ragionevole distinguere alcune fasi nel passaggio dall'Olocene all'Antropocene. La storia moderna antropocenica dell'umanità ha inizio con la rivoluzione neolitica e con i suoi effetti sulla cultura e le grandi civiltà moderne, soprattutto in Asia e Medio Oriente. La fase successiva è costituita dalla nascita delle grandi religioni monoteiste, il giudaismo, il cristianesimo e l'islam. Esse danno forma alla particolare logica dell'accelerazione nel tempo e dell'espansione nello spazio. Il risultato è lo sviluppo della scienza, di una specifica razionalità di conquista della Terra (anche fisica) e di cattura degli esseri umani e delle risorse a partire dal «lungo XVI secolo», com'è stato definito da Fernand Braudel. Vi sono buone ragioni per affermare che l'Antropocene abbia inizio con l'emergere della modernità e del capitalismo, all'epoca del Rinascimento.

Infatti, la fase successiva è quella della rivoluzione industriale, cioè il momento in cui la produzione capitalista di plusvalore assoluto e la sussunzione formale del lavoro (e della natura) sotto il dominio capitalista sono state trasformate in produzione di plusvalore relativo e sussunzione reale del lavoro (e della natura) sotto il Capitale, per usare le parole di Karl Marx.

Quella successiva è la fase della cosiddetta Grande Accelerazione, che si verifica dopo la seconda guerra mondiale. Le emissioni presenti in tutte le sfere del pianeta aumentano fino a un carico eccessivo ben oltre "i confini dello sviluppo". Non c'è da stupirsi che lo studio del 1972 del Club di Roma sia stato così affascinante. Ancora più importante, comunque, è la capacità umana di distruggere il pianeta utilizzando l'arsenale di bombe atomiche e a idrogeno prodotte dalle superpotenze del pianeta. Il vero dominio del pianeta oggi permette anche la sua distruzione fisica e l'autodistruzione del genere umano. Di certo ciò segna una nuova era della storia umana e planetaria.

D. G. A.: Uno dei modi tramite cui il capitalismo sembra interessarsi alle questioni ecologiche è il cosiddetto «ecocapitalismo» (o "capitalismo verde"), una visione politica ed economica che estende il concetto di "capitale" all'intero ambiente naturale, con l'obiettivo di indicare le risorse naturali come uno strumento da usare in modo sostenibile e all'interno di un'economia di libero mercato. Possono capitalismo ed ecologia coesistere ed essere compatibili? O piuttosto l'ecocapitalismo rappresenta solo un ulteriore tentativo di sussumere la grande questione ecologica nel capitale?

E. A.: Visto dalla logica del capitalismo, il pianeta appare come un deposito di risorse e una miniera di inutili emissioni solide, liquide o gassose. Ma non tutto il mondo fa parte di questo deposito, sulla Terra ci sono molte erbacce inutili. Le risorse utili costituiscono l'obiettivo per le strategie del capitalismo di trasformare la natura per quanto redditizia in valore, di creare capitale naturale al di fuori della natura. Vi sono ancora economisti e politici 'verdi' che interpretano la trasformazione della natura in capitale come un positivo atto ecologico di difesa ambientale. Il concetto di *green economy*, di un capitalismo 'verde', non è altro che un tentativo ecologico di riconciliare economia ed

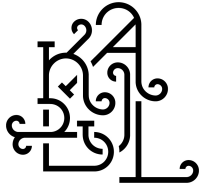


ecologia, per giustificare la «liberazione del carbonio» come la definisce McKenzie Wark in *Molecular Red*. Dobbiamo considerare che di un milione d'anni di presenza umana sulla Terra solamente cinquecento anni hanno visto una coesistenza tra uomo e carbonio. Oggi si presenta come necessaria la cattura dell'anidride carbonica per arrestare l'impatto negativo che ha sul clima. La questione decisiva è se la cattura dell'anidride carbonica debba avvenire prima della combustione o, dopo, in forma di CO². Si tratta solo in parte di una questione di natura tecnica. In fondo, pone i modelli di produzione e consumo in cima all'agenda politica: «Ende Gelände».

D. G. A.: In *Anthropocene or Capitalocene?* Donna Haraway presenta una teoria chiamata Chthulucene. Secondo Haraway «gli esseri umani non sono gli unici attori importanti» coinvolti nei processi di trasformazione, «accanto a tutti gli altri esseri in grado solo di reagire», ma «sono le altre forze biotiche e abiotiche di questa Terra a essere la *main story*». Tale teoria sembra prendere in prestito alcuni elementi di certa letteratura visionaria e fantascientifica, e presenta una realtà ipercomplessa in cui vi sono interazioni (o *intra-actions* per usare le parole di Karen Barad) co-costitutive tra ogni cosa e ciascuna creatura. Come analista politico ed economista che cosa ne pensa di questa teoria?

E. A.: Prima le cose importanti, e ciò significa tradurre il linguaggio di Haraway, Barad e altri in un discorso che possa essere riconnesso ad altri discorsi comuni alle scienze e alle arti. Fatto questo, il concetto di «intra-action» è molto simile a quello hegeliano (ed engeliano) di *Gesamtzusammenhang*, o al concetto di totalità negli scritti di Marx. Tali concetti sono totalmente anti-individualistici e persino anti-neoliberali. Tuttavia le conseguenze politiche dipendono dalla visione del sistema sociale, del mondo contemporaneo e futuro. Pertanto include necessariamente elementi utopici (o distopici).

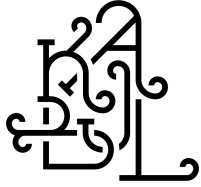
D. G. A.: A giugno 2017, il 45° presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, ha annunciato la decisione di ritirarsi dagli Accordi di Parigi siglati da 195 paesi a dicembre 2015 con l'obiettivo di ridurre le emissioni annuali di CO₂ e arrestare il fenomeno del riscaldamento globale. Questa notizia, che potrebbe causare disastrose conseguenze sul clima, è rimbalzata sulle prime pagine di tutti i giornali dando inizio a una serie di proteste in Europa e in USA. Tuttavia, generalmente i mass media, soprattutto in Italia – un paese poco attento alle questioni ambientali –, affrontano gli argomenti che riguardano l'ambiente con superficialità o con eccessivo sensazionalismo. Pensare alla crisi ecologica e a quella finanziaria come strettamente connesse l'una all'altra può costituire un modo per stimolare l'interesse pubblico nei confronti delle tematiche ambientali (ma a questo punto diremmo anche politiche e sociali)? Il sistema capitalistico può davvero essere rimesso in discussione e sconfitto? Una volta individuate le cause di questa crisi, che cosa possiamo fare per contrastare i suoi effetti?



E. A.: Hai ragione nel menzionare la comune origine delle crisi finanziaria e climatica. Si tratta di una delle ripercussioni del “duplice carattere”, che Marx delinea come punto cruciale («der Springpunkt») nell’analisi del lavoro del sistema capitalista. A causa del duplice carattere è impossibile concepire la merce o il denaro e il credito come fenomeni virtuali. Si tratta invece di fenomeni realmente esistenti (e in modo coincidente nella loro struttura sociale con tutte le conseguenze, incluso il feticismo della merce e del denaro). Ciò significa che una merce esiste come cosa materiale e fisica e come relazione sociale immateriale. Tuttavia entrambe le facce della merce sono reali. La crisi finanziaria irrompe per via dello sviluppo contrastante di benessere e debito, di capitale reale e capitale monetario, del mondo del lavoro e di quello della speculazione. I crediti monetari oltrepassano il reale benessere monetario prodotto, di modo che i crediti monetari o finanziari vengono cancellati. Quando le perdite diventano un fenomeno di massa, scoppia la crisi. Aumenta la disoccupazione, così come il numero di bancarotte, il capitale perso diventa visibile e quantificabile, come ad esempio la gradita riduzione delle emissioni di CO².

Il benessere monetario può essere prodotto solo trasformando materia ed energia e perciò producendo CO² e altre emissioni. Dato che la vera accumulazione non può essere fermata a causa dei fautori del capitalismo che applicano il sistema per produrre surplus, persino le emissioni di CO² tecnicamente possono essere ridotte. Tuttavia, come già sappiamo, i margini tecnici della manovra sono limitati. Il duplice carattere è importante anche nei riguardi della soluzione alla crisi. Vi è l’alternativa tecnica di intervenire sul metabolismo grazie alla georingegneria, mettendo in pratica modelli di gestione delle radiazioni o di cattura e deposito di anidride carbonica. Paul Crutzen, che ha coniato il termine Antropocene, è un fervido sostenitore della georingegneria. Non a caso. Tecnicamente il genere umano ha trasformato il mondo nel pianeta antropocenico. Il genere umano è inoltre responsabile dei cambiamenti, e l’uomo è in grado di riparare il danno commesso. Tuttavia vi sono seri dubbi che gli interventi o le «intra-azioni» umane riescano ad avere successo su scala planetaria. Qui, come in molte altre aree dell’azione sociale, la portata conta. Con l’incremento di scala, gli investimenti negli impianti di georingegneria aumentano, così come, secondo la logica dei profitti, la forza del capitale. La georingegneria non è pertanto sostenibile né socialmente né ecologicamente.

Tuttavia, a causa del duplice carattere vi è un’altra via d’uscita dallo stallo della crisi antropocenica e geopolitica. La vediamo all’orizzonte quando interpretiamo l’Antropocene come Capitalocene. Questo perché la crisi climatica, l’estinzione delle specie, le minacciose catastrofi atomiche e le guerre non possono essere intese come un risultato dell’azione umana in quanto tale. La crisi del nostro mondo contemporaneo e antropocenico va intesa come la crisi della forma sociale, dell’insieme di forme sociali (come ad esempio della costruzione sociale) e dei suoi modelli di produzione. Pertanto la costruzione sociale e ogni sua emanazione possono e devono essere cambiate per superare le molteplici crisi capitalocentriche del sistema sociale e della natura del pianeta Terra, come ad esempio la crisi economica, finanziaria e sociale dell’accumulo di capitale e la propensione alla crisi del clima, dell’evoluzione, delle acque globali e della cultura



kabulmagazine.com

umana. I primi passi per mettere in salvo il pianeta dal disastro dell'Antropocene vengono fatti all'alba di una rivoluzione.